



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI
DEL PRESIDENTE CIRCA GLI INDIRIZZI DI INDAGINE
DELLA COMMISSIONE

7^a seduta: martedì 15 gennaio 2019

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente
circa gli indirizzi di indagine della Commissione

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3, 10, 15 e passim

BARTOLOZZI (FI), deputata 4

ENDRIZZI (M5S), senatore 4

MICELI (PD), deputato 4

PELLEGRINI (M5S), senatore 6

CALIENDO (FI-BP), senatore 6

AIELLO Piera (M5S), deputata Pag. 7

ORLANDO (PD), deputato 8, 15

MIRABELLI (PD), senatore 9

FERRO (FdI), deputata 11

TONELLI (LEGA), deputato 12, 15

PAOLINI (LEGA), deputato 13

GIARRUSSO (M5S), senatore 13

LATTANZIO (M5S), deputato 14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia- Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: MISTO; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero-Sogno Italia: MISTO-MAIE-SI; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi Con l'Italia-USEI: Misto-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: MISTO-+E-CD.

I lavori hanno inizio alle ore 20,40.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario e il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Colleghi, comunico che le determinazioni assunte dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, che si è appena tenuto, costituiranno patrimonio della Commissione. In particolare, vi informo che l'Ufficio di Presidenza ha avviato la riflessione sulle prime proposte di istituzione dei Comitati che verranno poi poste all'ordine del giorno nella giornata di giovedì 17 gennaio.

Comunico inoltre che è in distribuzione la bozza preliminare delle linee guida sugli indirizzi dell'inchiesta, circa la quale auspico che coloro che ritengono di voler proporre integrazioni possano provvedervi nel corso della giornata di domani.

È stata altresì preannunciata la fissazione del termine per la presentazione degli emendamenti al codice di autoregolamentazione, sulla cui natura e, soprattutto, sugli effetti rispetto ai procedimenti di consultazione elettorale ormai alle viste, si è ampiamente discusso senza che vi debbano essere ulteriori dubbi.

Comunico, da ultimo, che sono intercorse intese con la Procura nazionale antimafia e con il Ministro dell'interno per provvedere, quanto prima, a svolgere le due audizioni la cui portata generale è chiara a tutti relativamente a quanto ricordiamo sull'omicidio di Natale a Pesaro.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente circa gli indirizzi di indagine della Commissione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente circa gli indirizzi di indagine della Commissione, sospesa nella seduta del 10 gennaio scorso.

Cedo dunque la parola ai colleghi che intendono intervenire.

BARTOLOZZI (FI). Signor Presidente, intervengo brevemente facendo riferimento a quanto è stato detto in Ufficio di Presidenza in tema di istituzione dei Comitati.

Condividendo le richieste di integrazione formulate dai senatori Vitali e Mirabelli rispetto al programma da lei illustrato, ritengo fondamentale l'istituzione di due Comitati, peraltro già costituiti nelle precedenti legislature: per la verità, mentre ritrovo incluso in qualche modo uno dei due, non vedo invece traccia dell'altro.

Il primo Comitato al quale mi riferisco è quello sugli enti territoriali, che nella scorsa legislatura ha visto la Presidenza del senatore Giarrusso; l'altro, Presidente, riguarda il discorso economico e gli appalti.

In particolare, credo che il Comitato sugli appalti sia importantissimo. Partendo dall'intuizione di Falcone, per la quale è seguendo i soldi che si trova il malaffare, insisto per l'istituzione di due Comitati che attualmente mancano nella lista, nell'ottica di un'integrazione rispetto a quanto ci è stato illustrato nella relazione. Si potrebbe pensare, tra l'altro, a denominazioni molto semplici ed identificative, come quelle di Comitato appalti e Comitato enti locali.

La ringrazio, Presidente.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, non vorrei che ci attirassimo critiche di negazionismo sui rapporti ormai evidenti che esistono tra il gioco d'azzardo – mi riferisco al gioco legale – e le mafie, che sono stati messi in evidenza, sia nella relazione della Commissione bicamerale antimafia della scorsa legislatura, sia dalle inchieste più recenti, dalle quali sta emergendo addirittura un salto di qualità.

È dello scorso mese di novembre un'inchiesta che ha visto oltre un miliardo di beni sequestrati e 68 arresti di rampolli affiliati alle più note famiglie della 'ndrangheta, nonché delle mafie pugliese e siciliana.

Dov'è il salto di qualità? Dalle intercettazioni emerge che la mafia sta reclutando informatici, perché oggi si spara con i *click* e non con la pistola. Non solo, da quanto è emerso fino ad oggi, stando alle notizie di stampa, uno su cinque tra gli arrestati di cui vi dicevo operava con regolare concessione.

A questo punto, allora, non si può neppure più parlare di infiltrazione, ma forse bisognerebbe parlare di occupazione. Forse dovremmo tener conto del fatto che qualcosa è scappato di mano e che questa Commissione se ne deve occupare prima di qualunque altra.

Non dimentichiamo che lo stesso procuratore Cafiero De Raho ha dichiarato, con l'occasione, che l'azzardo è la nuova frontiera dell'antimafia.

MICELI (PD). Signor Presidente, da una rapida lettura della bozza relativa alle linee guida circa gli indirizzi dell'inchiesta parlamentare sul fenomeno della mafia nella XVIII legislatura, devo confessarle una certa preoccupazione, che intendo lasciare agli atti. A mio avviso, infatti, va rivisto l'inciso in cui si riprende il lavoro della precedente legislatura nella

parte in cui sembrerebbe quasi rappresentare una mafia siciliana debole e superata anche da altre mafie.

Segnalo alla Commissione quanto ho già avuto modo di rappresentarle in privato, Presidente, durante una conversazione in merito alle questioni di cui stiamo trattando. Ritengo che, in realtà, la mafia siciliana debba essere osservata nuovamente alla luce di quanto è accaduto, tenendo conto cioè della messa in libertà di tutta una serie di soggetti che hanno fatto parte della mafia violenta, quella tipica dei corleonesi per intenderci, che oggi hanno finito di scontare la loro pena e che tornano a governare nuovamente i loro territori.

Giusto per fare alcuni esempi, segnalo che nella sola città di Palermo, per l'avvicendamento al vertice del mandamento dell'VIII circoscrizione – per capirci quella centrale, il vecchio mandamento di Resuttana-San Lorenzo – nel giro degli ultimi tre anni si è verificata una serie di anomali eventi violenti, dalle scorribande di giovani che con il machete hanno iniziato a picchiare passanti, alle vetrine dei locali e degli esercizi commerciali sfondate in pieno giorno.

Segnalo altresì a titolo esemplificativo, perché voglio che ne venga dato atto, che una delegazione del Gruppo del Partito Democratico qualche giorno fa si è recata presso il Comune di Troina e ha fatto visita al sindaco Fabio Venezia, che è stato recentemente vittima di intimidazioni. Nello specifico – parliamo di mafia dei pascoli – sui terreni sequestrati a soggetti colpiti da interdittiva antimafia e destinati a cooperative di giovani è stato immesso del bestiame appartenente agli stessi soggetti interessati dalla misura interdittiva.

È chiaro – l'ho segnalato a lei, Presidente, e torno a segnalarlo formalmente alla Commissione – che in Sicilia si sta verificando una serie di fatti finalizzati a dare il segnale di un ritorno di Cosa nostra in vecchio stile, con i suoi vecchi metodi. Per quanto riguarda il discorso della mafia dei pascoli, in particolare, ci sarebbe da guardare al fenomeno anche dal punto di vista dei Comuni in cui impera la 'ndrangheta, perché la mafia dei pascoli chiaramente non è legata solo al Comune di Troina, ma si tratta di un sistema complesso che si ritrova anche altrove.

Alla luce di queste considerazioni sono a chiederle dunque, Presidente, un supplemento d'indagine – individui poi lei il Comitato – proprio sulla questione della riorganizzazione di Cosa nostra.

Mi associo poi a quanto avrà già rilevato il mio Capogruppo in Ufficio di presidenza circa l'opportunità di valutare bene la costituzione di un Comitato destinato ad approfondire vicende su cui si è già deciso con una sentenza di assoluzione degli imputati rispetto ad altre per le quali, invece, risulta cristallizzata agli atti l'esistenza di depistaggi. È il caso di Via D'Amelio, ad esempio, per cui ancora pendono nel vuoto le domande dei familiari del compianto dottor Borsellino – le famose tredici domande di Fiammetta Borsellino – che chiedono che si faccia luce su determinati atteggiamenti e comportamenti, anche di componenti delle forze dell'ordine e della magistratura.

Dovendo scegliere, di primo acchito, credo che sia più importante far luce sui depistaggi già sanciti e scritti in una sentenza, piuttosto che andare a riaprire un processo, con un nuovo grado di giudizio – quindi un processo parallelo – su fatti che sono stati trattati dalla magistratura, salvo che chi si fa portavoce di questa necessità non ce la voglia spiegare meglio.

Sono convinto che, se è fondamentale approfondire meglio le esigenze legate all'istituzione di un Comitato sulla trattativa Stato-mafia, non si può d'altra parte dimenticare la necessità di un Comitato sui fatti di Via D'Amelio e sui depistaggi; anche in questo caso, Presidente, lascio a lei l'individuazione del contesto.

PELLEGRINI (M5S). Signor Presidente, sarò telegrafico.

In merito alla necessità di approfondire i rapporti tra la mafia e la gestione del gioco d'azzardo, voglio riportare quanto emerso dall'ordinanza avente ad oggetto 30 arresti che hanno riguardato la mafia foggiana.

Si legge che nelle intercettazioni alcuni centri scommesse erano gestiti da familiari o persone vicine riconducibili a sodalizi criminosi, anch'essi peraltro vessati dal pizzo. Nelle intercettazioni si sentono alcuni mafiosi o presunti tali, a seconda dei casi, dire che il pizzo va pagato indipendentemente dall'appartenenza ad una certa famiglia. Credo che questo faccia capire quanto il problema sia grave.

CALIENDO (FI-BP). Signor Presidente, mi scusi, ma credo che la Commissione antimafia dovrebbe cambiare un po' perché il rischio è che sappia di vecchio, di qualcosa che rimane sempre uguale, diventando una sorta di *pamphlet* che viene stilato alla fine, ma che non produce nessun risultato e non ha alcuna incidenza sulla realtà sociale.

Dobbiamo cominciare a renderci conto che nulla è mutato da quando Giovanni Falcone passò dalla sezione civile a quella penale.

Bisogna tenere ben presenti due aspetti: se io voglio sapere che cosa fa la 'ndrangheta calabrese, andrò a studiarla il vigevanese, non la Calabria, perché il vigevanese e Rozzano – come mi insegnerà il Presidente – sono due realtà molto simili, dal momento che in quelle zone c'è una 'ndrangheta calabrese che controlla il territorio e tutte le attività economiche. Non c'è bisogno di istituire un Comitato per sapere che, dove circola denaro, lì c'è la possibilità di infiltrazione mafiosa. Bisogna soltanto individuare dei filoni di indagine e di incidenza sulla realtà sociale.

Ricordo che, quando si sono modificate le circoscrizioni giudiziarie, mi sono opposto alla soppressione dei tribunali di Vigevano e di Rozzano proprio per questa motivazione.

Sono d'accordo sull'elenco dei Comitati, Presidente. Non voglio stare a discutere qui di un qualche cosa in più o in meno; a me interessa cominciare. Prendiamo allora un argomento, quale può essere, ad esempio, quello riguardante la mafia foggiana e andiamo a verificare in concreto se questo fenomeno ha caratteristiche diverse rispetto a quelle identiche di tutte le mafie del nostro Paese.

L'unica cosa di cui mi preoccupo è che, nelle more, andando avanti con discorsi generali, la Commissione antimafia finisca per concentrare l'attenzione sulla questione delle liste elettorali, che rischia di portare discredito alla Commissione, perché molti cittadini si chiedono se è questa l'antimafia.

Sono dunque disponibile ad impegnarmi per trovare il bandolo della matassa, come si suol dire.

Quando Giovanni Falcone disse che per trovare la mafia bisognava seguire i soldi, non fece un'affermazione così, tanto per dire. Giovanni Falcone non voleva passare alla sezione penale: a chiedermi di insistere – al tempo ero componente del Consiglio superiore della magistratura – fu Rocco Chinnici. Perché voleva Giovanni Falcone? Noi forse avremmo scelto il più bravo dei magistrati; Chinnici no, scelse uno che non sapeva nulla di penale perché riteneva che, in un mondo come quello della mafia, occorreva introdurre elementi di novità, inserendo un magistrato «vergine», che potesse percepire le cose senza quella incrostazione di idee, di valori e di pregiudizi che tutti ci portiamo dietro.

In conclusione, mi trovo d'accordo con il discorso dei Comitati, se anche ne dovessimo istituire 300, perché non c'è attività della vita sociale che non sia penetrata dalla mafia. Poco fa è stato ricordato il sistema del gioco d'azzardo. C'è certamente! Non c'è bisogno di andare ad indagarlo, non è una scoperta: bisogna soltanto capire qual è il livello di penetrazione. Non è una scoperta. Non ipotizziamo che si interessa del gioco d'azzardo: lo fa certamente! Quando ero piccolo e c'erano ancora le corse dei cavalli, la mafia si interessava pure di quello, per cui figuriamoci se oggi non si interessa del gioco d'azzardo. Questa è dunque la logica che, secondo me, dobbiamo adottare: individuare dei livelli di penetrazione della mafia nella realtà.

AIELLO Piera (*M5S*). Signor Presidente, intervengo soltanto per una precisazione circa l'istituzione del Comitato su testimoni e collaboratori di giustizia, nonché su imprenditori e banche, di cui si è parlato poco fa.

Si è detto che le due questioni non avrebbero attinenza e che forse sarebbe opportuno istituire due Comitati distinti per i testimoni e i collaboratori, da un lato, e per imprenditori e banche, dall'altro. Ci tengo a spiegare perché ho voluto fortemente che si inserisse anche il riferimento agli imprenditori e alle banche.

Da anni, ma in questi ultimi mesi ancora di più, seguo degli imprenditori che, pur essendo testimoni di giustizia che hanno denunciato e comunque rovinato la loro vita, non sono riconosciuti come tali dal Servizio centrale di protezione. Vivono scortati sul territorio e, dopo aver subito pressioni dalle mafie, stanno subendo adesso pressioni anche dalle banche, che gli chiudono gli sportelli e li fanno fallire.

Secondo me è tutto concatenato e i due discorsi non si possono separare, perché potremmo ritrovarci ad ascoltare qui un imprenditore testimone di giustizia che, dopo aver denunciato, viene a dirci che sta subendo ancora pressioni e minacce e che non riesce ad andare avanti perché le

banche gli chiudono gli sportelli. Mi è capitato di parlare personalmente con un imprenditore, ad esempio, che mi ha spiegato che la banca non gli concedeva soldi perché si avvaleva dell'articolo 20.

Questa è dunque la ragione per cui ho chiesto di inserire nel Comitato sui testimoni e collaboratori di giustizia anche il riferimento agli imprenditori e alle banche.

ORLANDO (PD). Signor Presidente, credo che andrebbe riservato uno spazio specifico di approfondimento, e non solo in termini retrospettivi, al tema del rapporto tra la mafia e le organizzazioni politiche. Non ritengo, infatti, che si possa pensare di consegnare questo tema al passato recente o remoto. Sono infatti ragionevolmente portato a ritenere, sulla base delle inchieste che si sono sviluppate nel corso di questi anni, che si siano sempre di più evoluti i metodi attraverso i quali le organizzazioni criminali ricercano rapporti con la politica, rispetto al passato più nella dimensione locale che in quella nazionale e addirittura con forme di auto-organizzazione: da questo punto di vista le liste civiche in molte realtà del Mezzogiorno sono state un veicolo.

Sono convinto della necessità di un *focus* specifico sulla questione, anche perché, mentre sappiamo qual era il rapporto – che è stato ricostruito storiograficamente in modo soddisfacente – tra le vecchie forze politiche, diciamo quelle della Prima Repubblica, i termini della questione non sono ancora definiti per quanto riguarda la Seconda, oltre al fatto che possiamo totalmente escludere che la Terza non veda nessun tipo di collusione.

Di certo le modalità sono diverse perché è del tutto evidente che oggi non si ricerca un patto politico con la forza organizzata X o Y; quando la questione è avere una vedetta all'interno delle istituzioni, è più semplice infiltrare un personaggio di solito incensurato e lo dico sulla base del codice. Possiamo fare infatti tutte le ricerche che vogliamo, ma è abbastanza improbabile che la mafia, muovendosi con una certa accortezza, vada a scegliere un pluricondannato come riferimento all'interno delle istituzioni, per cui il tipo di infiltrazione è più frammentata e meno organica rispetto al passato. Oggi ricaviamo tutto questo soltanto dalla letteratura, ma probabilmente c'è da fare un aggiornamento in questo senso, se è vero com'è vero che ci sono state infiltrazioni all'interno dei corpi intermedi, addirittura all'interno – è una triste vicenda – delle stesse organizzazioni sorte per fronteggiare la mafia.

Credo che questa nuova capacità più articolata e meno appariscente, così come meno appariscenti sono le strategie della criminalità organizzata dal punto di vista economico e militare – è stato detto anche nella relazione – andrebbe focalizzata sul fronte del rapporto complessivo tra mafia e politica, il che non significa necessariamente ricercare un teorema, come spesso è stato fatto nel corso di questi anni, ma piuttosto provare a capire come, in una dimensione molto più frastagliata rispetto al passato, il fenomeno si manifesta.

Sono convinto che non porre questo tema sia un limite molto grande e, da questo punto di vista, denunciò un dato del quale forse la Commissione antimafia dovrebbe occuparsi, almeno facendo un monitoraggio.

Che cosa succede nel momento in cui l'affidamento privato passa dai 40.000 ai 150.000 euro nei piccoli e nei medi Comuni? Non voglio fare un ragionamento in termini macroeconomici, perché forse è la strada per far partire l'economia e favorirne lo sviluppo. Che cosa significa questo, però, nelle realtà dove si sono incistate forme di condizionamento? È una domanda alla quale dovremmo provare a dare una risposta, perché possiamo anche parlare di letteratura, della trattativa degli anni Settanta e Ottanta, ma forse non ci dovremmo distrarre dall'attualità, dal momento che stiamo parlando del lavoro della Commissione antimafia di questa legislatura, sempre che i nostri lavori riescano a partire.

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, intanto vorrei dire all'onorevole Aiello che ho ben chiara la necessità di occuparci delle questioni che lei ha richiamato. Il problema delle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia va molto oltre: sto parlando di 'ndranghetisti che siedono nei consigli di amministrazione della TNT o della Fumagalli, che è un tema diverso, che dovremo affrontare. È questo infatti oggi la 'ndrangheta, al Nord e non solo: sto parlando del fatto che gli 'ndranghetisti si prendono non solo le azioni, ma le aziende, per cui non si tratta solo di un problema finanziario.

Detto questo, Presidente, credo che oggi tutti insieme abbiamo fatto l'errore di sovrapporre due discussioni che invece, secondo me, hanno una consequenzialità: penso che prima sarebbe utile approfondire il documento programmatico e poi, sulla base del documento e delle priorità individuate, prendere una decisione sui Comitati.

Ritengo che il fatto di partire dai Comitati abbia creato un problema e lo dico anche perché trovo – e non è solo il mio giudizio – che il documento di cui stiamo discutendo, che è magari da sistemare in alcuni passaggi, raccolga le sollecitazioni emerse nelle discussioni precedenti.

Al di là di quanto diceva poco fa il collega Orlando, ci sono due questioni su cui avevamo sollecitato una riflessione.

La prima è quella che è stata citata dall'onorevole Miceli: dal momento che abbiamo capito che la mafia siciliana sta cambiando – abbiamo parlato pochi mesi fa di un'operazione che di fatto ha disvelato un nuovo organigramma della mafia – è da qui che bisogna partire. Penso allora che questo vada scritto nel documento e che su questo la Commissione antimafia debba fare un approfondimento.

C'è poi la questione pugliese, che avevamo posto più volte e che nella bozza non ho ritrovato.

Sono questi i temi su cui l'elaborazione che c'è stata nelle legislature precedenti e le modifiche intervenute in questi anni sono così evidenti da imporci di fare uno sforzo, per cui queste cose vanno scritte.

Per il resto, Presidente, una volta introdotte alcune questioni – è sempre possibile poi ragionare su eventuali modifiche – sono convinto che il

documento vada bene. Raccoglierei alcune proposte, per cui, ad esempio, rispetto alla programmazione delle visite in ciascuno dei distretti di Corte d'appello, si potrebbe prevedere che, alla fine o durante quegli incontri, nelle città capoluogo ci sia un confronto anche con le Commissioni regionali antimafia, in nome di un principio comunque richiamato nel documento.

Ci tengo a dire che sono personalmente molto favorevole all'istituzione di un Comitato dedicato alle infiltrazioni nell'ambito dell'economia legale, che dunque manterrei. Ho solo un dubbio nel merito per quanto riguarda la capacità di pressione delle mafie sulle imprese, per cui si parla molto dell'usura, della vera responsabilità di alcuni rappresentanti e lavoratori delle banche che segnalano. Non c'è però solo questo. Al Nord la zona grigia e il coinvolgimento delle imprese non si esaurisce qui: potremmo parlare a lungo delle denunce di omertà che ci sono state tra gli imprenditori o dei livelli di convenienza e collusione che molti imprenditori hanno manifestato nei confronti della mafia e che sono certificati dalle inchieste già svolte. Pertanto, secondo me, anche questo concetto va ampliato.

Signor Presidente – lo ripeto – da parte nostra c'è la massima disponibilità, però direi di partire da qui e di decidere poi sui Comitati.

PRESIDENTE. Vi chiedo scusa, colleghi, ma vorrei intervenire per chiarire i termini del dibattito, perché altrimenti si continua a discutere, ma forse non ce n'è motivo.

Salvo la proposta formulata dal deputato Orlando, che chiede di istituire un nuovo Comitato finalizzato a studiare i rapporti tra mafia e politica – che non sono più di infiltrazione, dovendosi parlare piuttosto di nuove metodologie di approccio rispetto alle realtà politiche (è stato fatto riferimento in maniera molto intelligente al fenomeno delle liste civiche, del tutto innovativo rispetto a qualche decennio fa) – mi sembra che si stia facendo una discussione che forse non ha ragion d'essere.

Sicuramente non sono stato abbastanza chiaro e questo mi induce a chieder venia, ma ho detto che quello che vi ho presentato era un primo elenco di attività, proprio tenendo conto della necessità – ulteriormente sollecitata dallo stesso senatore Caliendo – di partire con i nostri lavori. Del resto, è proprio nel farsi di alcune attività che si sostanzia ancor meglio la direzione di marcia dell'indagine, che non può essere concentrata su quello che era la mafia trent'anni fa, come giustamente a mio avviso ribadiva il deputato Orlando, ma deve essere rivolta a quello che sta avvenendo oggi.

È ovvio, allora, che dovrà esser data priorità a tutti quei Comitati che hanno ad oggetto l'indagine sull'infiltrazione mafiosa nel mondo economico-finanziario, che però si struttura con caratteristiche del tutto innovative e del tutto dinamiche, perché la realtà in cui viviamo è in cambiamento incessante.

Poco fa ho sentito dire dal senatore Vitali che forse il gioco d'azzardo potrebbe essere escluso dal novero dei temi di cui i Comitati si do-

vrebbero occupare; purtroppo, ci sono state delle importantissime inchieste che sono state ricordate, proprio perché il gioco d'azzardo in termini di riciclaggio permette certe schifezze – lasciatemi usare questa espressione – che altre attività non consentono.

Allora, con massima umiltà, dobbiamo ascoltarci tutti, ricordando sempre quello che diceva Giovanni Falcone, che ci ammonisce a non compiere peccati di presunzione, perché abbiamo di fronte menti raffinatissime.

Volendo sintetizzare dunque il dibattito svoltosi fino a questo punto, direi che è emersa la proposta del deputato Orlando di istituire un ulteriore Comitato, almeno così mi pare di aver inteso. Per la prossima seduta raccoglierò tutte le proposte di istituzione di Comitati coerenti con la filosofia che la Commissione intende seguire per la sua azione.

Proseguiamo ora con la discussione, fermo restando che dovremmo asciugare il dibattito – e chiedo scusa se io per primo non sono stato troppo sintetico – per arrivare ad essere immediatamente operativi.

FERRO (*FDI*). Signor Presidente, sarò breve.

Mi trovo d'accordo sul documento, sul quale sono comunque possibili da parte di tutti noi eventuali integrazioni.

La scorsa settimana abbiamo audito i rappresentanti delle varie Regioni, anche per comprendere esattamente quello che qualche collega poco fa ha voluto sottolineare in merito al fenomeno mafioso siciliano, alla 'ndrangheta o ad altre mafie. Sicuramente nessuno di noi può immaginare che ci siano una mafia di serie «A» e una mafia di serie «B»: purtroppo le mafie sono accomunate da quel cancro che tutti conosciamo e per combattere il quale ovviamente siamo tutti qui, cercando di trovare i mezzi, i modi e facendo anche rivisitazioni. Ricordo che qualcuno diceva: «Tutti i pensieri intelligenti sono già stati pensati. Occorre solo tentare di ripensarli». L'auspicio è di riuscirci.

Quanto invece alla proposta fatta dalla collega Bartolozzi sull'istituzione di un Comitato appalti, il discorso, secondo me, non è tanto quello di aumentare i Comitati, ma di aggiungere eventualmente degli spunti a quanto già previsto; pertanto, quando si parla di enti locali, è ovvio che il tema degli appalti è molto legato.

Non sono invece del tutto d'accordo con quanto sostenuto dal collega Orlando. Pur condividendo il riferimento allo strumento delle liste civiche, bisogna dire che purtroppo è cambiato anche questo: se, infatti, una volta era il mafioso ad andare dal politico, oggi, ahimè, è il politico a chiedere aiuto al mafioso. Parto dunque dal presupposto che, da questo punto di vista, al di là del discorso delle liste civiche, bisogna riguardare anche a questo in un'ottica totalmente differente rispetto a quella della ricerca del consenso e parlare anche di quello strumento che spesso diventa poi voto di scambio.

Parliamo della politica, Presidente, anche se, nel caso di scioglimento dei Comuni o di altri fenomeni, dovremmo guardare anche alla burocrazia, che spesso è molto più pericolosa della 'ndrangheta stessa, perché diventa

uno strumento essenziale. Mi pare che proprio lei abbia accennato all'ennesimo caso di un Comune sciolto forse per la decima volta: il problema è che si colpisce ogni volta la politica, anche in modo indiscriminato – la mela marcia e quella non marcia – ma non si colpisce mai quella burocrazia che in troppi casi è frutto di una politica debole e che ignora delle norme giuridiche essenziali per poter governare.

Credo comunque che avremo modo di affrontare ampiamente i temi all'interno di ciascun Comitato e che avremo il tempo per poter fare valutazioni.

Personalmente ho più volte sollecitato l'inserimento del discorso delle mafie straniere tra gli indirizzi di indagine della Commissione: ho visto che è stato fatto e per questo la ringrazio, Presidente; credo si tratti di un fenomeno al quale occorre rivolgere sempre maggiore attenzione, proprio perché troppo spesso collegato alle nostre mafie, con un maggiore radicamento nel nostro Paese.

TONELLI (*LEGA*). Signor Presidente, voglio fare una riflessione a voce alta, parlando più a me stesso che all'onorevole Orlando.

Ho ascoltato con attenzione i contenuti dell'intervento del collega, su cui posso convenire in gran parte. Voglio sottolineare, però, l'esistenza di un grandissimo pericolo, e lo dico basandomi sulla mia esperienza di vita, non voglio dire da osservatore privilegiato, ma da persona che ha sempre amato la politica e la vita pubblica, portando comunque avanti sul piano professionale un'attività pertinente con quello di cui stiamo parlando.

Se riuscissimo a sgomberare il campo da un cinismo in molti casi «politico» o rilevato nel dibattito politico, il Comitato di cui l'onorevole Orlando parla potrebbe avere un significato, anzi, potrebbe essere molto utile, perché è chiaro che le attività criminali si muovono sulla spinta di un interesse. Tuttavia, ove dovessimo cominciare a cercare di associare anche alle azioni criminali della mafia o delle mafie un aspetto ideologico, mi viene da ridere al solo pensiero perché è da quando sono ragazzino che sento parlare o rilevare nei dibattiti, bene o male, l'esistenza di un tentativo di strumentalizzazione.

Credo che sia chiaro che la criminalità organizzata ha interesse a sviluppare attività criminose dove c'è un utile. Sicuramente ha interesse ad interloquire o ad inserirsi nei centri del potere dello Stato o delle amministrazioni locali; mi sembra quindi quasi di sostenere che l'acqua è bagnata oppure che ci sia un pericolo di raffreddamento con il freddo.

Il problema è che dovremmo avere timore di noi stessi ed essere intellettualmente onesti per svolgere veramente un'attività asettica nel cercare di capire quali sono le strategie che la mafia utilizza per permeare la politica. È chiaro infatti che, ove utilizzassimo la nostra azione di approfondimento a fini politici per andare a cercare di criminalizzare una parte o un'altra o sostenere, come ho sentito più volte, una vicinanza da parte della criminalità organizzata con alcuni settori ideologici, penso che falliremmo prima ancora di cominciare.

Spero che su questo il collega Orlando possa convenire.

PAOLINI (*LEGA*). Signor Presidente, intervengo per offrire un ulteriore spunto di riflessione.

Innanzitutto, credo che sia necessario concentrare le questioni, perché le risorse non sono infinite per cui, anziché indicare venti argomenti, forse sarebbe più opportuno esaminarne bene sette.

Tra le idee che voglio sottoporre all'attenzione della Commissione c'è anche quella relativa al mondo dell'*offshore*, su cui mi pare non ci sia stata una proposta, ma forse mi sbaglio. Molti di voi avranno letto dei famosi *Panama Papers*, vale a dire l'inchiesta su una società panamense: parliamo di 11,5 milioni di documenti, contenenti informazioni su oltre 214.000 società, utili di certo per fare affari, ma utili senz'altro anche alle mafie.

Se questa Commissione volesse dunque fare qualcosa di innovativo, magari tralasciando alcuni aspetti forse meno importanti, si potrebbe avviare un'indagine su quel mondo, anche perché non partiremmo proprio da zero. Si tratta, infatti, di un mondo in cui si incontra di tutto. Com'è stato ricordato anche poco fa, Giovanni Falcone – di cui ho letto abbastanza – diceva che, se si segue il denaro, si trova tutto il resto.

È chiaro che nel caso dell'*offshore* parliamo di un livello molto più alto (si tratta di Stati, di corruzione internazionale) ma, ove questa Commissione, nella sua volontà di indagine – come ha detto anche lei, Presidente e com'è scritto – pur sul filo della continuità volesse aprire un nuovo filone che non mi pare sia stato mai esaminato, questo potrebbe essere uno spunto. È evidentemente ambizioso, ma invito i colleghi a riflettere.

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, per quanto riguarda gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto circa l'istituzione dei Comitati, penso che la sua sia stata un'esposizione di massima, molto breve, dal momento che le varie proposte erano piuttosto lunghe e contenevano vari spunti e programmi di attività. Probabilmente, dopo una lettura completa di quelle proposte, molte delle riflessioni che ci sono state non avrebbero avuto ragion d'essere, perché in realtà molte considerazioni che si stanno facendo sono state già sviluppate.

In particolare, la stessa sacrosanta analisi dei rapporti tra mafia e politica, proposta dall'onorevole Orlando, può ricondursi nell'ambito di indagine del Comitato che dovrà affrontare la questione della trattativa e delle stragi, perché questo è il terreno su cui la mafia si è confrontata con la politica e quelle sono le modalità. Voglio far notare che non stiamo parlando del passato, perché il metodo è sempre attuale. Sono attuali – risalgono a due anni fa – le parole di Graviano dal carcere ad un altro ergastolano: «Io ho fatto tutto quello che dovevo». Su questa dichiarazione è stata avviata una nuova indagine per capire che cosa volesse dire e chi sono adesso gli interlocutori di Graviano e compagni.

Credo allora che molti degli spunti assolutamente interessanti che sono venuti dal dibattito possano ricondursi nell'ambito dei Comitati di

cui il Presidente ha già parlato. Bisogna avere la pazienza di individuare insieme i temi del lavoro dei singoli Comitati e il relativo programma.

In ogni caso, concordo con il Presidente nel dire che dobbiamo darci una mossa, perché non possiamo stare chiusi qui a parlare fra di noi e a dirci come la pensiamo: dobbiamo portare avanti il lavoro della Commissione che – lo ricordo – è di inchiesta.

LATTANZIO (*M5S*). Signor Presidente, riprendendo gli spunti che ho colto nel suo intervento e in quello del senatore Mirabelli, si è parlato, ad esempio, di presenza sui territori, di missioni e quant'altro. Mi colpisce che in questa sede il discorso sia abbastanza diverso da quello che poi facciamo fuori da quest'Aula, nel senso che fuori da qui sembra che spesso abbiamo molto a cuore anche le tematiche riguardanti i corpi sociali, i corpi sociali intermedi, quelli che si occupano di antimafia sociale – per usare una brutta etichetta – vale a dire tutto quel mondo della prevenzione e del contrasto non repressivo alle mafie presenti sul territorio italiano.

Credo che dovremmo riportare anche questo aspetto al centro della discussione e dei ragionamenti che stiamo facendo sui Comitati che sono stati proposti alla Presidenza perché sono convinto che, senza contemplare la partecipazione e l'appoggio di associazioni culturali, parrocchie o gruppi informali, anche di genitori, di cui le nostre città, da Nord a Sud, sono piene, il rischio è di perdere un elemento di contatto e un collegamento fondamentale con quella che può essere la vittoria contro le mafie.

Penso che in questa sede, attraverso i Comitati, dobbiamo valorizzare tutte quelle pratiche, quelle esperienze e quei linguaggi che guardano al contrasto alle mafie e che partono dal basso e dalla popolazione. Dico questo non per aggiungere ulteriori temi a quelli già importanti che sono stati citati, ma perché un domani, nel momento in cui arriveremo a fare delle missioni, a visitare le procure e ad incontrare le Commissioni antimafia regionali, mi piacerebbe poter fornire anche alla Presidenza, alle colleghe e ai colleghi con i quali mi troverò a viaggiare, una mappa e un quadro preciso di che cosa si muove a livello sociale nei vari territori. In caso contrario, il rischio è quello di avere una visione sempre concentrata su magistratura, forze di polizia e così via, che va anche bene, ma ci perdiamo una componente importante.

Concludo facendo riferimento a quello che lei ha detto poco fa, signor Presidente, perché, se vogliamo capire – e concordo appieno – quello che sta avvenendo ora, dobbiamo tener conto anche del fatto che per fortuna, in un Paese stravagante qual è l'Italia degli ultimi decenni, c'è tanto fermento e attivismo culturale, nonché tanta voglia di impegnarsi che trovano anche delle forme abbastanza strutturate in tanti territori e in tante Regioni, ma di cui molte volte rischiamo di non sapere nulla, non riuscendo ad instaurare un dialogo fra loro e con loro.

Penso che, quando si parla dell'attività di inchiesta della Commissione, l'inchiesta debba essere anche positiva e propositiva e debba quindi andare a guardare anche a questi fenomeni.

ORLANDO (*PD*). Signor Presidente, mi corre l'obbligo di chiarire il senso della mia proposta in ragione di alcuni interventi che ci sono stati e che onestamente mi hanno sorpreso.

Vorrei dire innanzitutto all'onorevole Tonelli che non era assolutamente mia intenzione imbastire preventivamente un teorema. Sono convinto – e la letteratura su questo fronte è abbastanza copiosa – che la mafia sia deideologizzata. La mafia aveva un tabù e mi riferisco soprattutto a Cosa nostra: che non aveva rapporti con il Partito Comunista per indicazioni che venivano dalla filiale americana all'epoca della guerra fredda. Conclusa quella fase, si è aperto un mercato politico assolutamente trasversale, come emerge dagli atti processuali. Da questo punto di vista, dunque, non condivido la ricostruzione secondo la quale sia possibile immaginare in partenza dove si va a finire.

Quello che mi sembra altrettanto stravagante è che si possa pensare di svolgere un'attività sulla mafia che non affronti il tema mafia-politica, dal momento che la criminalità organizzata mafiosa, rispetto alla criminalità comune, ha come specificità distintiva il fatto di avere un rapporto politico con il potere; diversamente sarebbe un'organizzazione come un'altra.

Questo tema – mi dispiace per il senatore Giarrusso – non può essere affrontato facendo ricorso al paradigma della trattativa, perché non so se la mafia del Gargano o le liste civiche che sono state prodotte dalla camorra nell'*hinterland* napoletano usino come paradigma la trattativa che si è realizzata nella stagione delle stragi: ne dubito fortemente. Si tratta di fenomeni totalmente diversi.

Basterebbe esaminare gli atti processuali di alcune indagini più recenti o quelli amministrativi riguardanti lo scioglimento di alcuni Comuni per renderci conto che ci troviamo di fronte a trattative spesso molecolari, a rapporti che sono spesso occasionali e non necessariamente strutturati nel tempo, con una situazione quindi totalmente diversa rispetto a quella in cui, invece, due presunte entità – i termini saranno chiariti poi dall'ultimo grado di giudizio – pretendevano di stabilire in qualche modo una correlazione. Qui stiamo parlando di una frammentazione di soggetti che si rapportano con soggetti altrettanto frammentati.

Se non si vuole costituire un Comitato specifico per una qualche ragione che, tra l'altro, mi sfugge, ho bisogno che mi venga dato un argomento valido. Che il tema di cui stiamo parlando possa essere ricondotto all'interno della vicenda della trattativa Stato-mafia è una risposta che francamente non mi sento di accettare.

PRESIDENTE. Colleghi, ricordo a tutti che non siamo qui per giocare a ping pong, ma per tentare di far crescere l'attività di inchiesta della Commissione.

TONELLI (*LEGA*). Signor Presidente, voglio rispondere all'onorevole Orlando.

Visto che soltanto due persone hanno preso spunto dal suo intervento, non ho mai pensato che ci fosse da parte sua una malizia nel formulare la sua proposta, verso la quale non nutro neppure particolari riserve. Ho soltanto parlato a me stesso, perché l'essere umano è quello che è, proponendo nel contempo una riflessione ad ognuno dei membri di questa Commissione.

Certamente la questione è importante, ma non mi permetto di pensare male, se non ho elementi. Ribadisco il fatto che le mafie seguono il denaro come seguono il potere e me ne ha dato conferma con il suo richiamo al collegamento americano durante il periodo della guerra fredda: la mafia, non per motivi di carattere ideologico, ma di convenienza, sottostava ad una determinata situazione.

Non ho nulla, dunque, contro un approfondimento: si tratta solo di individuare il metodo giusto. Mi sono solo permesso di dire questo, senza esprimere riserve; sarà poi il Presidente a valutare che cosa fare.

PRESIDENTE. Mi pare che l'invito ad evitare partite di ping pong sia stato positivamente accolto e penso che il chiarimento cartesiano sia sotto gli occhi di tutti.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Dichiaro conclusa la seduta odierna.

I lavori terminano alle ore 21,30.